



L'OSPITALITÀ.

CANTO SESTO.

*(L'Ospitalità nelle Provincie dell' Impero Russo :
Suo ritorno in Mosca ; suo trionfo, e seggio
stabilito.)*

I.

O d'alma Provvidenza alta bontade,
Che all'uom, mentr'ei la via della virtude
Lascia (seguendo tortuose strade,
Che 'l guidano al suo mal) altre ne schiude
A' passi suoi; e par che 'l guidi, e 'l regga
Onde, avveduto, il proprio error corregga!

2.

Fuggi l'età dell'oro, e i di beati
Del regno di Saturno ebber lor fine:
Ma asilo ebb'ei nel Lazio, e i più pregiati
Semi delle virtù nelle latine
Anime infuse; e ascese a immortal gloria
Serie d'Eroi della latina storia.

3.

Fuggi dal nostro mondo Astrèa sdegnata,
 Chè i nostri vizii a lei dieder l'esiglio,
 Ma delle sue seguaci una brigata
 Fra noi rimase per divin consiglio;
 Celata sì, ma che si fè palese
 Mai sempre all'Uom, che a ravvisarla intese.

4.

Nel tempio di Ragion, nuda, celossi
 Verità, che al Filosofo si mostra;
 Fra pastori Innocenza rifugiossi;
 Fra donzelle Modestia in chiusa chiostra;
 Provvidenza a Pietà gli ospizii aperse;
 Nacquer le leggi, e al Jus il tempio s'erse.

5.

Così Ospitalità, quando sbandita
 Lasciar dovè tante contrade, e tante;
 E mille miglia, e mille errando er'ita
 Lunge dal clima a lei sì caro innante,
 Nuova terra trovò, che al grave insulto
 Le si fè schermo, e ov' ebbe regno, e culto.

6.

Poi che di Mosca ella lasciò i contorni,
 Pria d'internarsi in le lontane terre,
 Due tempii visitò, dei meglio adorni
 Fra quanti al paragon possansi scerre;
 Dove in atto ospital d'andar l'invita
 Un, che guida si fè di sua partita.

7.

I tempii *della Triade*, e *del Signore*
 Son questi, ed ànno immense chiostre annesse,
 Dove i seguaci di Basilio (1) l'ore
 Passano in preci, e santi uffizii, e messe;
 E dove ogni anno, per divozione,
 Giungono a pie' migliaia di persone.

8.

Vide primiero *del Signore* il tempio (2),
Nuova Gerusalemme anche chiamato;
 Cui l'architetto, con novello esempio,
 Cupola sopra cupola à innalzato
 Per cinque volte; e sì che, chi il vuol, sale
 Fino all'estrema, per interne scale.

9.

Vista al di fuori è cui null'altra agguaglia;
 Nè ciglio v'è, che il termine lontano
 Delle vaste campagne a scoprir vaglia,
 Che verdeggianti per l'immenso piano
 Forman cerchio infinito intorno al colle
 Su cui la sacra mole al Ciel s'estolle.

10.

Molte, e molte Capelle separate
 Fan ricordare al pellegrin, che arriva
 Quanto per noi patì l'ALMA BONTATE,
 Che vestì d'uman corpo ESSENZA DIVA;
 Non vaste molto, e non molto ristrette,
 Adorne d'ori, e di pitture elette.

11.

Ricco è d'adobbi, e d'indumenti sacri
 Il sacro tempio; nè sovrano ascende
 Al russo trono mai che non consacri
 Ivi nuova Capella, od Ara; e splende
 Quindi di marmi, e d'ori il tempio adorno,
 Cui cerchia il claustro architettato intorno.

12.

Poi per altro cammin l'amica scorta
 All'altro tempio, *della Triade* (3) detto,
 Guidò Ospitalitade, ove la morta
 Spoglia di Sergio, che il delubro à eretto,
 Sacra spoglia, e reliquia venerata
 In sarcofago argenteo è conservata.

13.

'Ammirò la capella, u' giace, e i voti
 Preziosi, che a quel sepolcro ricco
 Appesero, ed appendono i devoti;
 Cui cento faci accrescer fan lo spicco;
 Pendon gemme, ori, e perle a cento e cento
 Dalle colonne, e 'l baldacchin d'argento.

14.

Ricordossi di quel, che in Pietroburgo
 Nel gran tempio di Niewsky visto avea
 Eretto ad Alessandro Taumaturgo
 Piramidale sepolcro argenteo; e fea
 Confronto in suo pensier con questo, il quale
 Per mole nò, ma per gemme più vale.

15.

Dalla Capella, ove riposa il Santo,
Passò al delubro, e ne ammirò la mole,
E le imagini antiche, a cui far manto
D'oro, e argento supposto il Greco suole;
E ospitalmente poi l'Archimandrita
Per entro al claustro a seguir lui l'invita.

16.

Precedendola entrò nella sua cella,
Ove di magri cibi, e d'acquavite
Parca collezione offerse ad ella;
Indi le fece aprir le custodite
Soglie del claustro, ove di gemme, e d'oro,
Ma più di perle giace ampio tesoro.

17.

Chi può contar quant'abbia stelle il cielo
Quando è sereno, e Cintia cela il lume,
O quante copra con l'ondoso velo
Arene nel suo letto un regio fiume,
Potrà le tante perle ivi contare,
Ond'è dell'India impoverito il mare.

18.

Le mitre, le tiare, e gli indumenti,
E due are parate a sacre cene,
I pastorali, i vasi, i paramenti,
E calici, e turiboli, e patène
Un diluvio di perle orna, e ricopre
Sì che il manto, e 'l metal poco si scopre.

19.

Sulle tiare , e sulle mitre , in mezzo
 A grosse perle , splendon diamanti ,
 E rubini , e smeraldi d'alto prezzo ;
 E questi , e quelle , come i vasi , e i manti ,
 Son tutti doni fatti al monastero
 Da'varii Regnator' del russo impero.

20.

Sorpresa ad ammirar per lunga pezza
 Stette Ospitalitade in quelle soglie
 Dei manti l'incredibile ricchezza ,
 Fra'quai serbansi ancor le umili spoglie
 Di lane , e rozzi fili insiem contesti ,
 Che fur del santo fondator le vesti.

21.

Non si credea , dopo d'aver veduta
 La gran perla del Greco (4) in Mosca , a cui
 Perla eguale da'tempi conosciuta
 Non fù di Cleopatra infino a nui ,
 D'aver nuova sorpresa , a lei d'innante
 Tesoro tal veggendo in perle tante.

22.

Il Seminario poi le fù mostrato ,
 E l'annesso Ginnasio , per le scuole
 Di trecento studenti edificato ;
 E con officiosissime parole
 Que' maestri , e 'l Rettor , per tutto il giorno
 Offrono a lei un ospital soggiorno.

23.

Rese lor grazie , e si partì dal loco ;
E ringraziar l'amico anche volea ,
Che guidolla al tesor , del qual tampoco
Nè imaginata la ricchezza avea ;
Ma l'interruppe quegli , e nel partire
Dal Seminario, a lei riprese a dire ;

24.

Non per le gemme nò , nè per le tante
Perle , che qui vedesti , nè per solo
Curioso desio alle due sante
Chiostre , soggiorno al Basiliano stuolo ;
Io ti guidai ; ma perchè a te pur noto
Fosse ancor questo ceto a te divoto.

25.

Poi che vedesti qual l'Ordine equestre
Culto ti porge , e quanto in questo impero
Il ceto cittadino , ed il campestre
T'onori , io volli farti noto il Clero ,
Onde certa tu sia che questa terra
Uom , che te non adori , in se non serra.

26.

Ma poichè qui giungesti , ancor brev'ora
Aggiungi di cammino a questa gita ,
E meco ad altro claustro , ove dimora
Venerabil Pastor Metropolita
Venir ti piaccia ; e a me grata sarai
Quando il gran Veglio conosciuto avrai.

27.

Ella prestossi alla richiesta, e in breve
 Furo a Betania, e tosto al buon Pastore (5)
 Presentolla la guida; e ne riceve
 Grata accoglienza, ed ospital favore;
 E 'l Ginnasio, e 'l bel tempio, e quella chiostra,
 Ch'ei stesso architettò, pronto le mostra.

28.

Nel tempio entrata, le si affaccia un monte,
 Che il santo giogo del Tabòr presenta;
 È il santuario in vetta, e porta in fronte
 Il sacro detto « *Chi di ascender tenta?* » (6)
 E ben capir si può che sol ne assume
 L'impegno il pio Pastor sì caro al Nume.

29.

Con lui parlando, ella scopri ben tosto
 Come ad alta pietade alto sapere
 Unisce il Veglio; e su vario proposto
 Volgendo il dir, si procurò il piacere
 Di variar gli idiomi; ed ei rispose
 In ogni idioma a quanto ella propose.

30.

Benedilla il Pastore, e accommiatossi
 Da lui, non senza pena; e la sua guida,
 Appena uscir' dal claustro, a volo alzossi;
 Ond'ella al cielo alzò gli occhi, e le grida,
 Chè timor n'ebbe, nè creder potea
 Al prodigio del vol, che pur vedea.

31.

Lo guarda , e quello rilucenti , e preste ,
 Fendendo l'aria , rivolgea le penne ,
 Lasciando presso a lei cader la veste ,
 Che prima per celarsi indosso tenne ;
 Ella la prende , e guarda , e sul di dietro
 Del collar scritto avea GENIO DI PIETRO.

32.

Ah ! gridandogli appresso , ella esclamò ,
 Perchè l'aspetto tuo celasti a me ?
 Grata ti son ; che desiar non ô ,
 Voglio soggiorno eterno aver con te ;
 Tu salvator mi fosti , ed io così
 Voglio a te consacrar tutti i miei dì.

33.

Ma quei tropp'alto il vol dispiega , e vano
 È ormai ch'ella a lui parli , o che procuri
 Di seguirlo volando , chè lontano
 Troppo era già ; nè i voli suoi sicuri
 Son come quei del Genio : un Genio à l'ali
 Agili sì , che il pensier sol le à eguali.

34.

Rimasta sola , al suo viaggio intese ,
 E di là ov'era seguitando il calle ,
 Fra il norte , e l'oriente il cammin prese ,
 Discese il colle , attraversò la valle ,
 Costeggiò il lago , e giunse a Pereslavia ,
 Alla Badia famosa (7) , e a Geroslavia.

35.

Indi, il Volga varcando, alla selvosa
 Terra vien de' Ziranni (8), e del Succona
 All'acque, ove in Vologda si diè posa;
 Poi verso il polo per gran tratto sprona
 Finchè giunge alla nordica Duina,
 E alla Città, che al bianco mar confina (9).

36.

Samojedi, Lapponi, e Trogloditi (10)
 Tra il mar gelato, il bianco, e i monti Urali (11)
 Vide, e in moderne usanze antichi riti,
 E nuovi sacrificii, e Numi, quali
 Gli avean gli Slavi, somiglianti a quelli,
 Che pria ebbe Grecia, e poscia al Lazio dielli.

37.

Spesso udiva invocar Perunno (12), e Lelia (13),
 E la Trigla Zenovia (14), i Lesnii (15), e Lado (16);
 Are alzate a Cupàlo (17), ed a Polèlia (18)
 Vide, e ai Domovii (19), e feste sacre a Oslado (20);
 Ed ostie offerte a Sviatovido (21), a Leda (22),
 A Tsarmorsco (23), a Siva (24), e al buon Calèda (25).

38.

Ma benchè desser' culto a falsi Dei,
 Pur l'Ospitalità loro era Nume;
 Fosser Pagani, Slavi, o Samanèi (26),
 Sacro era a tutti l'ospital costume;
 E dappertutto si trovò onorata,
 E accolta; e or madre, or sorella chiamata (27).

39.

Nè, benchè la città, cui nome diero
 Gli Arcangeli, al commercio addetta fosse,
 Minor trovò che in l'altre dell'Impero
 Ivi il suo culto: indi di là si mosse
 Della Duina ver la fonte andando,
 Le Voloddiane terre attraversando.

40.

Dietro lasciassi il fiume, e di Clinovo (28)
 Giunse al paese; nè di là partissi
 Scontenta, sebben qualche popol nuovo
 Di Votiachi, Suvassi, e Sceremissi
 Conobbe, a falsi Numi anche divoti,
 Ma che a lei pur porgeano omaggi, e voti.

41.

Sempre volgendo all'oriente il corso
 A Barmia (29) venne, e per foreste molte,
 De'monti Urali traversando il dorso
 Per aspre strade, e per campagne incolte,
 Del Tobòl giunse alfine in sulle sponde
 Là ove l'Irti co'suoi gli umor' confonde.

42.

La Città, ch'era Rocca (30), e che Cittade
 Divenne poi che la distrusse il foco,
 E regge interminabili contrade
 Vide, e soggiorno fece in vario loco;
 Fù ai gioghi Altaici (31), e fù dell'Obi all'acque,
 Chè quelle Nazion' veder le piacque.

* *

43.

I Voguli , gli Ostiachi , e molti erranti
 Tatarsi vide , e Chirgi , i quali in parte
 Delle Russie ubbidiscono ai Regnanti ,
 Ma più di loro son le torme sparte
 In boschi immensi ; ed an tende per tetti,
 Nomadi forti , a nessun Rè soggetti.

44.

Poi che in Tobolsca , che da noi si crede
 Barbara terra , l'ospital dovere
 Legge sacra per tutti ella esser vede ,
 E colte società trova ; e piacere
 Ebbe nel soggiornarvi ; curiosa
 Più verso il norte inoltra ; e non fè posa

45.

Per lunghissima via , finchè alla sponda
 D'Angara giunse alla città d'Ircusca ,
 Là dove scarso Sol poco feconda
 I campi , e nebbia i brevi giorni offusca ;
 E all'estremo Camsciatca anche fù poi ,
 Che fiammeggia talor fra i diacci suoi.

46.

Sorpresa fù in veder fra diacci eterni
 Vasti incendii eruttar vulcani ardenti ;
 Ma più , trovando tra que' freddi verni
 Calda amistade in sen di quelle genti ,
 Ed ospitalità tanta , e sì nuova ,
 Che si meravigliò nel farne prova (32).

47.

Chi mense, chi soggiorno offriale a gara ;
Chi alle corse su'diacci (33), a caccie, a giochi
L'invita ; chi lettighe a lei prepara (34),
E veltri ; chi per lei raddoppia i fochi
Nelle notturne feste ; e chi le guide
Pel cammin le procura esperte, e fide.

48.

Tratta se' n v'è da rapidi molossi,
Che alla lettiga, quai corsieri, avvinti,
Veloci van più che pensar non puossi
Senz'esser da flagello al corso spinti :
Nè denar, dove v'è, sborsar mai deve,
Chè tutto ospitalmente in don riceve.

49.

Ricca di quanto v'abbia in quel confine
Di prezioso nel mineral regno,
Di bei cristalli, e gemme siberine,
D'acque impietrite, e d'impietrito legno,
Di là partissi, poi che molti giorni
Lieta passati aveva in quei contorni.

50.

Avea fin d'Anadinsca (35) entro le porte
(Sugli agghiacciati mari estrema terra)
Varcato ; e volte poi le spalle al norte,
Alla città, che in valle il monte serra (36) ;
Venne, u' Cinèsi avvien ch'anco conosca
Fra tante genti ; e in riva al mar d'Ocosca.

51.

Trovò, nel corso, in natural portento
 Onde appagar sue curiose brame;
 Vide su' monti, cento miglia e cento
 Lungi dal mare, gigantesco ossame (37)
 Di marin' mostri; e scaturir sorgenti,
 Fra margini di gel, d'acque bollenti.

52.

Vide il celebre porto (38), e i sempre lieti
 Tongusi (39) vide fra la Lena, e il mare,
 I Giuccaguri, i Dauri, ed i Buréti,
 Questi pastori, e quelli avezzi a stare
 Entro i deserti; e passa or bosco, or balza,
 E verso mezzogiorno il corso incalza.

53.

Nel paese del Chirgio indipendente
 Passa, ed al fiume Ural giunge, e lo varca;
 Fra minatori vien, robusta gente,
 Ch'ove natura più di ferro è carica
 Sudan sotterra in cieche buche, e basse
 Di quel metallo a sviscerar le masse.

54.

Giunge a Oremburgo, e dell'Ural in riva
 Seguì il cammin fino alla caspia sponda;
 Poi volse a destra, ed alla foce arriva
 Dove il Volga col mar confonde l'onda,
 Nella cittade trattenendo il corso (40)
 Ove d'Indi, ed Armeni evvi concorso.

55.

Varie le genti son, ma a tutte eguale
 È sacro ivi (41) trovò l'ospital rito :
 Di là, per lungo tratto il Volga sale ;
 Saratovia, e Simbirsko vide, e 'l sito
 Della famosa Brachimovia (42), e quella
 Città, che il Volga, e la Casanca abbellà (43);

56.

E l'altra, ove nel Volga Occa si versa (44),
 E, poco lunge, il claustro ove si merca (45)
 Col Persian, col Cinese ogni diversa
 Merce, che l'Europeo da lui ricerca ;
 E l'antico rifugio de' gran' Prenci (46),
 E quella, che chiamar sede convienci (47).

57.

Di là, Mosca lasciando a destra mano,
 Ove tornar pur non voleva ancora,
 Di percorrer bramando a mano a mano
 Le diverse provincie (chè ad ogni ora
 V'avea nuovo piacer), i corsier' punse
 Drizzando al mezzogiorno, e all'Occa giunse.

58.

La sede del poter, che sparir fero (48)
 Le tatarè falangi vide; e senza
 Farvi lungo soggiorno, pel sentiero
 Oriental venne all'industre Penza (49);
 Poi varcò indietro, e giunse in quella parte
 Ove si fean le glose al Jus di Marte (50).

59.

Verso occidente e mezzogiorno volse
 Di là, e trovossi ove al GRAN PIETRO piacque
 Pe'legni suoi, che sul mar negro sciolse,
 Fondar cantiere (51); indi, del Tanai l'acque
 Lasciando a destra, venne ov'è costume
 Ch'abbia l'abitator nome dal fiume (52).

60.

Là due volte varcò del Tanai l'onde,
 E per selvose vie giunse ad un lago;
 Lo lascia a manca, e in arenose sponde
 Trovasi, ch'anno di deserto imago (53),
 E alla gran rupe, che la fronte altera
 Stende dall'onda caspia all'onda nera (54).

61.

Giunta, vagando, alle Bestavie falde (55),
 Và costeggiando il fiume ognor vagante (56),
 E all'acque amare (57), giunge, e all'acque calde (58),
 Che la Cabardia (59) fra caverne tante
 Asconde; attraversando lunghi, e foschi,
 A' pie' de'monti, solitarii boschi.

62.

Scopri la cima del nevoso Elbòro (60)
 Pria che giungesse di Smeiova (61) al piede,
 Dove àn serpi, e colubri i nidi loro
 (Famiglia, che a quel monte il nome diede);
 Indi, picciol sentier seguendo, a un colle
 Giunge, che al ciel marmoreo giogo estolle (62).

63.

Segue il sentier, che sù pel giogo ascende ;
Ma più quel sale, più si fa scosceso,
E dirupato sì, che in van pretende
Di più inoltrarsi, e tiene il piè sospeso,
E guarda intorno ; e a un tratto oscura buca
Scopre profonda, e in fondo par che luca.

64.

S'abassa al suolo, e, con le mani ombrello
Facendo al ciglio, meglio osserva, e vede
Capace cavo, e ardente in mezzo a quello
Languida face: curiosa chiede
A se stessa che fia? Chi mai là dentro
S'appiatta, o stà sepolto al monte in centro?

65.

Cammin non vede, che discenda al fondo,
Nè uom là può calar se non d'un salto ;
Ma certo di perir pel proprio pondo
Saria chi si lanciasse di tant'alto ;
Oltre che è pazza cosa andar da cieco
In sì profondo, e spaventoso speco.

66.

Pur, curiosa di saper che fosse,
L'ali spiegò per farsi più leggiera,
E sì librata in aria in giù calosse
A poco a poco, come in sulla sera
Falcon far suol, che libراسi sull'ala,
E prima di piombar guarda ove cala.

67.

Così pian piano ella calossi in giùso,
 Risolta in se, se l'esiggeva il caso,
 Di batter l'ale, e rivolare in suso;
 Ma già scopre del cavo il centro spaso,
 E una donna giacer vede, che al viso
 Un angelo pareva del paradiso.

68.

Altri non vede che la donna sola
 Sopra un sasso piangente, e in faccia smorta;
 Allor verticalmente a piombo vola,
 E a colei s'avvicina, e la conforta,
 Chiedendole chi fosse, e chi tradita
 L'avesse, e tratta onde non à più uscita.

69.

Con un sospiro, che le uscì dal cuore,
 Quella rispose, ah! tu chi sei, che vieni
 A sturbarmi, crudele, in l'ultim'ore
 Del viver mio? Se il ciel t'accordi i beni,
 Che tolse a me, tranquilla almen mi lascia
 Con la vita finir la dura ambascia.

70.

Dolor, l'altra soggiunse, uom mai non prova,
 Cui debba ei soggiacer. Rimedio al male
 O esiste; e allor, se il vuol cercar, lo trova;
 O non esiste, e la ragion gli vale
 A non pensare a irreparabil danno;
 E il tempo con l'oblio scaccia l'affanno.

71.

A questo dir quella dolente i lumi
Alzando, ah! (disse) tu mortal non sei;
Veggio, ne'l vidi pria, che il dorso impiumi;
O tu sei Diva, o de' parenti miei:
Tutto dirò quantunque non m'avanza
Di dar conforto a'mali miei speranza.

72.

Qual tu mi vedi, io son Filantropia;
Dalla terra m'ân gli uomini scacciata
Dopo che fero alla Filosofia
Provar l'istessa sorte dispietata;
Io da lei nacqui, e della Genitrice
Non è la figlia, oh Dio! meno infelice.

73.

Poi che tutti i precetti sfiguraro
Della madre i mortali, e che distrutte
Fur le sue scuole; e 'l nome suo preclaro
Stemma si fè d'anime inique e brutte;
Ella morta rimase; ed al mio nome
Render culto si volle allor, ma come?

74.

L'armi impugnando un contro l'altro in terra;
E depredando, ed aumentando i danni
Con sempre nuova interminabil guerra,
Ben promettendo, e procurando affanni;
E, regnando Egoismo in nome mio,
Io fui scacciata, io muoio, ed egli è il Dio.

75.

Vilipesa così, così tradita ,
 Di celarmi, e morir feci pensiero ,
 Per non veder formarsi, infin che ô vita ,
 Un sarcofago sol del Globo intero ;
 Al Caucaso arrivai così fuggendo ,
 Venni in quest'antro, e quì la morte attendo.

76.

Al che Ospitalità , quanto (rispose)
 Oh quanto è ver che Provvidenza spesso
 Guida arcane così le umane cose
 Che quando uom giunge a riputarsi oppresso ,
 Lieto diventa ; e al mal, che estremo crede ,
 Inaspettato , e vero ben succede !

77.

Tu piangi ; e morir vuoi perchè figuri
 Veder perir la specie , che tant'ami ,
 E spenta la tua face ai dì futuri ,
 E ti credi già morta , e morte chiami ;
 Ed io giungo , e t'invito a venir meco ,
 In trono per cangiar questo tuo speco.

78.

Non dà per tutto tu fosti sbandita ,
 Il torto è tuo se quì arrestasti il passo ;
 V' è una terra felice , che t'invita ,
 Cui è sacro il tuo nome , e dove io passo
 Giorni felici , e tu gli passerai
 Se il mio consiglio seguitar vorrai

79.

Vieni, e vedrai la sorte tua cangiata;
Vivrem frattanto ivi contente; i mali,
Che pesan or sovra la specie amata
Passeranno, il vedrai; e de' mortali
Fia che la sorte, e l'essere rinnove
Quel Dio, che in cielo, in terra, e in mare è Giove.

80.

Vedesti mai, dopo reciso il grano,
Dar fuoco ai campi, arder le mozze paglie?
Ahi! qual genio á il cultor barbaro, insano!
Vuol che al nuov'anno il campo a nulla vaglie!
Nò; perde un anno, è ver, ma poi per molti
Anni miete il cultor doppii raccolti.

81.

Così sarà, dopo passato il grave,
Ma passaggiero mal, l'Uomo felice;
E il culto tuo ti renderà, chè n'ave
La legge in sen, cui derogar non lice;
Fui nel tuo caso anch'io, mi credei morta;
Credi a Ospitalità, che te conforta.

82.

Possente Ciel! (l'altra esclamò, gridando,
Di quella udendo il nome, a lei sì caro);
Figlia! (disse; e abbracciolla singhiozzando)
Quanto per te versai di pianto amaro
Dal dì, ch'io ti credei già estinta; ed ora
Tu ritorni alla madre, e vivi ancora!

83.

Quante volte per te bagnato il ciglio
 O di lagrime, o figlia, ora da un lido,
 Or dall'altro sentendoti in esiglio,
 Finchè di te Fama non diè più grido;
 E nel lungo silenzio io ti credei
 Estinta; ed or t'abbraccio, e tu qui sei!

84.

Vagivi in culla ancor quando ti tolse
 Il Reciproco-Amor, che fù tuo padre,
 Dalle mie braccia, ed educar ti volse;
 Ma tempo è che conoschi alfin la madre,
 Il cui nome ti tacque il genitore,
 Prevedendo i miei danni, e 'l tuo dolore.

85.

Si baciaro, e abbracciaro, e poscia a volo
 Dal cavo uscite insiem, alla sua figlia
 Chiese la madre, e dove? . . . Al russo suolo,
 Quella interruppe; e quì il parlar ripiglia,
 E di tutto quel ben, che nel paese
 Ella godette, a ragguagliarla prese.

86.

Per via le disse come fù condotta
 Dal Genio in salvo, e quanti onori s'ebbe,
 E come vive nella Russia tutta
 Culto, che ad ambe sacro dir si debbe,
 S'anno ambe un rito; chè se cuor mortale
 Filantropo non è, non è ospitale.

87.

Giunte al luogo ove pria la sua lettiga
Lasciata aveva l'Ospitalitade
Ove attendeala il paziente auriga (63);
Vi s'adagiaro, e per deserte strade
Giunsero al monte, che nel suo cammino
Ella veduto avea men da vicino.

88.

Or ch'è più presso al piè del vago monte (64)
Scopre edifizii non lunge da quello
Mentre inoltra; e sull'uscio ecco già pronte
Genti venir dall'ospitale ostello,
Che offron loro soggiorno, e cibi, e aita;
Se pur bisogno n'ân per la lor gita.

89.

Chi in tali crederia mal noti liti,
Inospite campagne, ed ermi boschi
Ospitali trovar cortesi inviti
Me' che ne' franchi, e ne' paesi toschi?
E chi spiegar può d'ambe la sorpresa
Quando improvvisa ân tale offerta intesa?

90.

Ma poi dallo stupor tosto cessaro
Quando sepper qual gente è che le invita;
Chè appena nel soggiorno unite entraro
Inteser che colonia stabilita
Alcuni figli aveano ivi, a fatica,
Dell'ospitale Caledonia antica (65).

91.

Poi che là furo ospitalmente accolte,
 E con agio del monte avean veduti
 I vaghi siti, e di natura molte
 Produzioni nuove, e nuovi bruti (66),
 Vennero al lido, che alla gran palude
 Quasi fa cerchio, e da tre piaggie chiude (67).

92.

La gloria della nordica Semira (68)
 Videro, e furo al Boristène in riva;
 E là, dove in opposto stil s'ammira
 Anco altra gloria dell'istessa Diva (69),
 Dico l'eccelsa Rocca, in sulla foce,
 Che tinse in sangue l'Ottoman feroce.

93.

In questo d'alte glorie ampio teatro
 Udirò benedir del Nome il giorno (70)
 (Gran festa al Russo), e chiamar truce, ed atro
 Quello in cui fè quell'Alma al ciel ritorno:
 Ed ebber luogo di sentir l'intera
 Storia di LEI, che ancor sull'alme impera.

94.

Ad altre feste eransi ancor trovate
 In lor viaggio, e già Filantropia
 A obliar cominciava le passate
 Sventure; e ad ogni tratto in sulla via
 Motivo avea di veder come ancora
 Le sue leggi, il suo rito il Russo adora.

95.

Che da per tutto era ogni casa aperta
 Per loro, ed ospital ricevimento
 Da tutti aveano, ed ogni prova certa
 Che un natural sincero sentimento
 Ricever le facea nelle famiglie
 (Quantunque ignote) come amiche, o figlie.

96.

E si trovaron spesso in feste, in crocchi,
 E innocenti piaceri, ora ascoltando
 Dalle carte (71) predir qual sorte tocchi
 Ad uno; or altri udendo, che spiegando
 Stà i sogni; o chi vuol presagir sicuri
 Dal volo degli augei, dal tuon gli auguri.

97.

All'Ospitalità nuovo non era
 L'accoglimento, che venìa lor dato,
 Chè nel viaggio suo più d'una sera,
 E più d'un dì in tai crocchi avea passato;
 Ma la Filantropia, ch'era più nuova,
 Nella sorpresa un piacer nuovo prova.

98.

Le ville, e le cittadi percorrendo,
 Tutta scorgeavi l'innocenza antica,
 Quel dolce *umano-amor*, che i cuor nutrendo
 Tutta insiem rende umanitate amica,
 E d'*ospitalità* germe fecondo
 Fà che patria comun diventa il mondo.

99.

Alla sua figlia mille cose chiede ,
 E un dì fra gli'altri , che , sedendo a mensa ,
 Di famigli una truppa intorno vede ,
 Che le vivande , e i vini altrui dispensa ,
 E la sala riempian da tutti i lati ,
 Chè i famigli eran più dei convitati ;

100.

Addimandolla perchè tante genti
 S'affollassero intorno , mentre assai
 Sarebbe la metà pei discumbenti :
 Al che Ospitalità ; — mal t'apporrai ,
 Disse , se vano fasto esser ciò credi ,
 Ma il tuo trionfo , il culto tuo quì vedi .

101.

A' suoi servi il Signor non dà commiato ,
 Nascono in casa , e in casa restan tutti :
 Chi a coltivar le terre è destinato ,
 Chi col padron soggiorna ; e molti instrutti
 Sono a sue spese in arte , od in mestiere
 Utile , di bisogno , o di piacere :

102.

Figurati , se vuoi , ch'abbia il bisavo
 Di chi ci alberga sole alcune paia
 Di servi avute , e scendi poscia all'avo ,
 Al padre , e a lui ; vedrai che centinaia
 Egli ne conta ; e gli destina poi
 Alle bisogna , od a' piaceri suoi .

103.

Chi ad esser fabbro impara da' prim'anni,
 Chi legnaiolo, o calzolaio, o sarte,
 Chi a fabbricar le tele, il cuoio, i panni,
 E cocchii, e case; e chi s'applica a un'Arte,
 E pinge, o suona, o canta, od in teatro
 Si mostra; e chi è famiglia, e chi all'aratro:

104.

Quindi gli agiati, di famiglia carchi
 'An musiche, an teatri, arti, e mestieri
 Sul prisco stil de' santi Patriarchi,
 Seguendo i filantropici doveri,
 E i doveri ospitali; e un tanto stuolo
 È tutta una famiglia, e à un padre solo.

105.

Piena di gioia in cor Filantropia
 L'intrapreso viaggio seguitava,
 E, ver settentrion presa la via,
 In sulla sera giunsero a Pultava,
 E illuminata trovàr' la cittade,
 E canti e suoni udiano per le strade.

106.

Qui monotono canto odon, che spesso
 Da suon di balalaica (72), o di gudocco (73)
 Era interotto; là un drapello istesso,
 Che canta, balla (74); qui ducca (75), e raiocco (76)
 Odon suonar; chi salta, chi gavazza,
 E chi di evviva fà echeggiar la piazza.

* *

107.

Chiedon qual festa fosse, e intendon tosto
 Ch'egli era il giorno anniversario, e grande,
 In cui il gran PIETRO in ordine disposto
 Di battaglia, disfece in quelle bande (77)
 Il valoroso CARLO; e che per questa
 Vittoria feasi anniversaria festa.

108.

Godettero la festa popolare,
 Indi alloggiate furo ospitalmente
 Là, come altrove; e, con piacer, narrare
 Dell'immortal le gesta udian la gente;
 E ad Ospitalità, nel ricordarse
 Del Genio, il pianto sulle luci apparse.

109.

Dopo qualche dimora il lor cammino
 Preser verso oriente, e soggiornaro
 In Carcovia (78); e più al norte nel domino
 Ove i Viaticchi in altra età abitaro (79);
 Indi, ver l'occidente, entraron poi
 Nella cittade de' due russi Eroi (80):

110.

Donde non lunge, al Zaporavio suolo (81),
 Ed al monte-città (82) vennero, dove
 Divoto il pellegrin dal freddo polo,
 E da' confin dell'Asia in folla move
 Al santo claustro (83), a venerar le tante
 Intatte salme, e le reliquie sante.

111.

Il tesoro in veder di gemme, e perle,
Ch'ivi si serba, furo ambe sorprese,
Ma più Ospitalità, che nel vederle
Del claustro della Triade all'altra imprese
A dir; chè lo credea senza rivale,
E stupia di trovarne un altro eguale.

112.

Pur godea d'esser giunta ove potesse
(Com'ella il fù da pria) la madre ancora
Restar convinta appieno, e quì vedesse
Se il monastico ceto anche l'onora
Nelle Russie, non men che l'altre classi
Povere, o ricche, o d'alti gradi, o bassi.

113.

Poi che il claustro de' monaci ospitali,
E 'l celebre Ginnasio, e 'l lor tesoro,
La biblioteca, il tempio, e i penetrali
Delle sante reliquie, ad agio loro
Veduto aveano, ed eran soddisfatte
Dell'ospitali offerte a lor già fatte;

114.

Disser lor grazie, e presero commiato
Dal buon Pastore (84), e da' seguaci suoi;
Indi Filantropia, poi che spiegato
Ebbe il contento suo; - dover per noi
È ben, disse alla figlia, che il viaggio
Là si dirigga, ove dobbiam l'omaggio.

115.

Fallo sarebbe a noi, e non leggiero
 Il più tardare a presentarsi al trono ;
 Il rito, il culto nostro in questo impero
 È, pria che d'altri, di chi regge un dono ;
 Ei ci protegge, ogni altro è a lui secondo ;
 Dall'esempio dei Rè si forma il Mondo (85).

116.

Volser, ciò detto, al norte, e nel terreno (86)
 Che a Longimani un dì ubbidia giungendo,
 Varcàr' la Desna, e là dove dal seno
 Della terra, le sue viscere aprendo,
 L'alabastro, e la calce fuor trabocca (87)
 Venner, verso oriente, e in riva all'Occa.

117.

E dove à fonte il sì famoso fiume (88)
 Tosto inoltraro ; ma vi stetter solo
 I lavori a veder, che si presume
 Rivaleggin con l'Anglo ; e di là a volo
 Sarian partite, ma lor gran piacere
 Era il lor culto, ignote altrui, godere.

118.

Caluga a manca man lasciaro, e 'l retto
 Cammin preser' ver Mosca di galoppo,
 Che volean prestamente al regio tetto
 Sulla Neva arrivar ; ma quì un intoppo
 Inaspettato pur le fà arrestare,
 Chè non trovan cavalli onde inoltrare.

119.

Dimandando ragion di tal mancanza,
Odo che il Monarca era partito
Da Pietroburgo, e verso Mosca avanza;
Onde ciascun, che in non lontano lito
Quest'improvvisa giunta avea saputo,
Volea d'omaggi a lui recar tributo:

120.

Quindi in le ville, e le città vicine
Mancavano cavalli ai passeggeri;
E dovetter le belle pellegrine
Restar molt'ore ad aspettar corsieri;
Ma poscia da un villaggio non lontano
Per ricca mancia i suoi lor diè un villano (89).

121.

Estremo il lor piacer fù nell'udire
Che molto pria di quel, che avean pensato
Potean recarsi al piè del sommo Sire,
Se in Mosca pur l'avrebbero incontrato;
Ed alla Capital giunsero appunto
Pochi momenti poi ch'egli era giunto.

122.

Fra se Ospitalitade avea pensato
Nelle provincie, che non anco à viste,
In vario clima, dove all'ampio Stato
Politica, o valor crebbe conquiste,
Recarsi poi; or con la madre lieta
Giunse di Mosca alla bramata meta.

123.

A quella, entrando, la città deserta
 Parve, ch'uom non vedeva in sulle strade;
 Ma poi, inoltrata, ebbe ben prova certa
 Ch'era popolatissima cittade;
 E per le vie tanto la folla crebbe
 Che spazio il cocchio ove avanzar non ebbe.

124.

Fra mille e mille altosonanti evviva
 Del popolo festante, in sulla via
 L'adorato Sovran, che allora arriva,
 E benedire, e salutar s'udia;
 E tanto intorno a Lui cresce la piena,
 Che il caval, che lo porta, avanza a pena.

125.

Chi accarezza il corsier, chi il bacia, o il tocca,
 Coglie un la briglia, un altro a quel l'accaffa,
 Beato chi può giunger con la bocca
 Al piè d'Augusto, o a sostener la staffa;
 Chi per giungere a Lui spinge la folla,
 Chi s'urta, chi si cozza, e chi tracolla (90).

126.

Per appartate strade il buon cocchiere
 Le due donne condusse al maggior tempio,
 Dove giunsero in tempo di vedere
 L'Augusto ad arrivar, e un nuovo esempio
 D'uman cuor, di bontà, d'amor pe' suoi,
 Che visto mai non fù prima, nè poi.

127.

Truppa di militari era schierata
 Per far al suo passaggio ala in due file,
 E l'urbana milizia affaccendata
 La plebe a contener, com' è lo stile,
 Quando giunse il MONARCA in sull'ingresso
 Del tempio, e viengli immensa folla apresso.

128.

Ed ecco l'improvviso ordin si sente
 Che in libertade il popolo si lassi
 Quella gioia sfogar, ch'egli risente,
 Ed abbia ovunque vuol liberi i passi,
 Nè silenzio si deggia ad esso imporre,
 O verun cenno alle sue mosse opporre (91).

129.

Nè tal concessione graziosa
 Produisse alcun disordine, o tumulto:
 Stassi del tempio fuor plebe festosa,
 Divoto chi è nel tempio assiste al culto,
 Nè alcun con un sol detto è che interrompa
 Dell'uffizio divin la sacra pompa.

130.

E poi che AUGUSTO uscì dal tempio fuore,
 Le vie, le piazze, e l'aria tutta intorno
 Di nuovo assorda il popolar clamore,
 Che non cessò fino al finir del giorno;
 Ma che senza disordine mostrava
 Quanto ogni figlio il comun PADRE amava.

131.

Filantropia sentissi umido il ciglio
 A spettacol sì dolce, e così nuovo;
 Indi esclamando, — al mio sì lungo esiglio
 Qual ricompensa (disse) e quanta or trovo!
 Non da ALESSANDRO mai fia ch'io mi sciolga;
 Ove sperar chi me' di LUI m'accolga?

132.

Cominciaron le feste al di venturo,
 Se pur fù notte quella, che precesse,
 Chè mille faci e mille il velo oscuro
 Ne vincean sì come se il sol lucesse;
 E l'intera cittade, infinch' Ei resta,
 Varia prepara, ma continua festa.

133.

L'antica Capital di gioia esulta
 Che pur possiede il suo adorato AUGUSTO
 (Laonde, alla più nuova, invidia occulta
 Serba, e ricorda il dritto suo vetusto);
 E ognun di chiara, o di progenie oscura
 Di festeggiare il suo SIGNOR procura.

134.

Primo chi in di LUI nome ordina il tutto (92)
 In Mosca, e in l'adiacente tenitoro;
 Indi i Magnati; e in Assemblea ridotto
 Il nobil ceto, ne' triclinii loro
 Fer' ricordare ai convitati amici
 Gli splendidi Luculli, e i ricchi Apici.

135.

La Classe, che al commercio vita porge (93),
 Non men dell'altre si distinse anch'essa;
 Festante è la Città da quando sorge
 Il Sol finchè sua luce è altrui concessa;
 E alle feste succedono diurne
 Di danze, e d'assemblee feste notturne.

136.

D'ordite sete, e trame in or' conteste
 Veston lucenti drappi i muri interi;
 Fan legni tolti all'indiche foreste
 Arredi, e basi a soffici origlieri;
 Splendon lumiere in bei cristalli, e mille
 Opre in marmi, aurei bronzi, e pinte argille.

137.

Chi adorna i manti di filati argenti;
 Chi i membri avvolge in ricamati veli;
 Chi intreccia gli ori, in bei compartimenti,
 Di rara belva ai ben tessuti peli,
 Chi fa ondeggiar le tracie, al mondo sole,
 Di vivaci color', trapunte stole.

138.

Di strano augel tremano a questi in fronte
 Le peregrine piume; altri di gemme
 Adorna il seno, e 'l crine; altri non conte
 Perle già tolte dall'oeo maremme
 In lunga serie ostenta; e prezioso
 Tesor non v'è, che più rimanga ascoso.

* *

139.

Con singolar bontà riceve AUGUSTO
 Le feste sontuose, e sacre a LUI,
 E festa rende, ove diventa angusto
 Vasto palagio a' convitati sui,
 Perchè dà ingresso, con sovran decreto,
 Sotto mentite spoglie, ad ogni ceto (94).

140.

Spazio ebbe intanto la Filantropia
 Di veder come fosse EI suo seguace;
 Del rigor come tardo EGLI seguia
 Le voci, e quanto il perdonar gli piace;
 E come, allor che umanità il richiegga,
 Generoso ed umano altrui proveggia.

141.

Nè tardò più, poi che il conobbe appieno;
 Ma senza bilanciar un solo istante,
 Nell'alta gioia, che le inonda il seno,
 Vola, abbraccia la figlia, e un poco innante
 Del SIR' ver Pietroburgo affretta il piede;
 E seco stabili perpetua sede.

142.

Ma chi spiegar può quanta gioia ancora
 Provi Ospitalità, mentre vedea
 Che a' cittadini, e agli stranier' tuttora,
 Senza distinzion, si concedea
 Entro i palagi a quelle feste ingresso,
 E ognuno ospitalmente cravi ammesso?

143.

Qual maggior pegno (fra se disse) attendo
 Del culto mio, se il mio trionfo or veggio?
 Dove miglior soggiorno aver pretendo?
 Dove aver cerco più onorato seggio?
 Se qui, quasi dir posso, ad ogni nuova
 Aurora ô al culto mio novella prova!

144.

Nè a torto ciò dicea, ché, la cittate
 Mentre con la sua madre trascorrea,
 Scopri due nuove immense moli (95), alzate
 Nel tempo che il viaggio ella facea
 Per le provincie; e visitolle, e quei
 Edifizii eran tempii sacri a lei:

145.

Chè ben son tempii sacri a lei gli ospizii;
 E àn da lei nome, e per lei sola àn vita;
 Nè questi del suo culto vaghi indizii
 Sono, ma prova certa, ed insignita;
 E di privati a spese opra sublime
 Degna di bronzi, e marmi, e prose, e rime!

146.

D'un immenso piacer ripiena l'alma,
 E nel contento suo quasi beata,
 Di nuovo, alzando l'una e l'altra palma,
 Sciolse inni al Genio, che l'avea guidata
 Alla terra felice; e in Mosca poi
 Suo seggio stabili tra'fidi suoi.

147.

Nè mai turbata in sua sì lieta sorte,
 Fuor che una notte, fù, chè in sogno strano
 Apparve a lei dalle tartaree porte
 Quel dittéo Genio, ch'ogni bene umano
 Invidia; e minacciolle alto periglio,
 E che avria quindi, come altronde, esiglio.

148.

O Genio reo, che a crucciar l'alme agogna!
 Non può fra' Russi rovesciarle il tempio,
 E tenta tormentarla infin che sogna!
 Ah! non permetta il ciel che vinca l'empio;
 E d'Ospitalitade i nuovi guai
 Sognati sieno, e non s'avverin mai.

**FINE DEL CANTO SESTO,
 ED ULTIMO.**

DICHIARAZIONI

AL CANTO SESTO.

(1) Molti sono i Monasteri nelle Russie, ma un solo Ordine monastico; tutti seguendo la Regola di S. Basilio.

(2) Il Monastero di Voskresensky, a 46. Verste da Mosca, che anche è detto la *Nuova Gerusalemme*; ed evvi rappresentato il Calvario, e le stazioni rappresentanti la passione di N. S. G. C.

(3) Il tempio della Triade (*Troiskaia-lavra*), Monastero a 63. Verste da Mosca. San Sergio, Archimandrita di Mosca, ne fù il fondatore nel 14^o. secolo. Questo Monastero è una fortezza, che molte volte servì d'asilo ai Sovrani in tempi di pubbliche turbolenze. L'Imperatrice Anna lo fece circondare di mura. In oggi, attorniato da quantità di case di particolari, forma una piccola città.

(4) Il Signor Zosimà, greco di nazione, possessore in Mosca di un ricco medagliere, che contiene le medaglie tutte della storia russa, molte della greca, tutte le consolari romane, e copiosissimo numero d'altre in bronzo, in argento, e in oro; possiede, oltre una croce, ed una collana di grossissime perle, una perla di sommo prezzo, e riputata unica per la sua candidezza, e perfetta rotondità, non che per la sua sorprendente grossezza.

(5) S. E. l'Arcivescovo Platon, Metropolita di Mosca, decorato di tutti gli Ordini ecclesiastici, e cavallereschi delle Russie, fondatore e curatore del claustro, del

tempio, e del seminario di Betania (a 3. Verste da Troiska); dottissimo, e venerabile personaggio; e Primate della Chiesa russa.

(6) Le sacre parole, *quis ascendet montem meum?* non ivi sono realmente scritte, ma la rappresentanza del Tabor, a cui si ascende per malagevole, e quasi non veduta scala, le fa indovinare senza fatica all'intelligente, che entra nella chiesa.

(7) *Rostof*, Abbazia situata sul lago dell'istesso nome; celebre per i pellegrinaggi, che vi fanno i divoti, e per le reliquie che vi si conservano.

(8) *Ziranni*, popoli, che abitano nelle terre delle provincie di Vologda, e di Viatka, che anticamente formavano il paese detto Zirannia, ripieno di boschi, fra' quali uno à 160. leghe francesi di lunghezza. Questi popoli hanno un linguaggio loro particolare, e i loro proprii costumi.

(9) La Città di Arcangelo.

(10) *Trogloditi*, nome antico generico di tutti i Lapponi.

(11) I monti Urali, o Uralici (in lingua russa *Uralski*) così detti dalla voce *Ural*, che significa *cintura*, perchè formano una lunga catena dal settentrione al mezzogiorno, per una estensione di più di 500. leghe francesi. Questa catena di monti aveva varii nomi. La parte settentrionale era nota sotto il nome di monti Giugòri, o Jugorici; e gli antichi chiamavano monti Rifèi, o Iperborei quella parte meridionale di questa catena, che loro era nota.

(12) *Perunno*, è nella mitologia degli slavi il maggiore degli Dei, *il Dio tuonante*; lo stesso che il Giove de' Greci, e de' Latini.

(13) *Lelia*, lo stesso che Cupido.

(14) *Zenovia*, detta anche *Trigliva*, o *Trigla*, o sia triplice, triforme; come Dea, che abitava in cielo, in terra, e nell' inferno: è la Diana de' Latini.

(15) *I Lesnii*, Dei de' boschi; ma con la differenza, che nella mitologia degli slavi, i Lesnii (rappresentati come i Satiri) avevano il potere d'ingrandirsi, o impiccio- lirsi come voleano, di modo che talvolta si celavano sotto l'erba, talvolta torreggiavano più alti che i più grand' alberi de' boschi; e questi Dei, giocosi insieme, e crudeli, si prendeano diletto a far sì che i viaggiatori si smarrissero nelle selve, poi li conducevano ne' loro sot- terranei dove si compiacevano di far loro il solletico fino a fargli morire. Quindi si sacrificava ai Lesnii per averli amici.

(16) *Lado*, o *Lada*; Dea dell'amore, e de' piaceri amo- rosi, e madre di *Lelia* (indicato qui sopra al No. 13); è la stessa che Venere.

Si cantano ancora in oggi dal popolo nelle varie provin- cie della Russia, nel giovedì, che precede la festa della Trinità, alcune canzoni, nelle quali spesso è ripetuto il nome di *Lada*. È costume di coronarsi di fiori, e da per tutto si vedono loggie di verdure; le case de' paesani ne sono ricoperte; e da molti s'usa situare nel mezzo della tavola del banchetto una testa grossolanamente scolpita in legno, che rappresenta il Nume della festività. Ed è rimarcabile che questo è il solo giorno dell'anno, nel quale la chiesa russa intuona preci per li suicidi.

(17) *Cupàlo*, il Dio, che presiede ai prodotti della terra; e del quale gli slavi celebravano la festa nel dì 24. di Giugno.

Cupàlo significa il bagnatore, e pare che tal nome siasi

dato a tale divinità perchè il dì festivo del 24. di Giugno era l'epoca, alla quale cominciava l'uso de' bagni.

Nelle canzoni villiche russe è spesso ripetuto il nome di Cupàlo; e tanto se ne conserva la memoria, che anche dopo ricevuto il cristianesimo in Moscovia, e dopo che si celebra il 23. di Giugno la festa di santa Agrippina, fù dato a questa beata il soprannome di *Cupalnitsa*, quasi per indicare che sebbene ella è festeggiata nel giorno, in cui si cominciava sulla sera la festa di Cupàlo, pure questa Divinità non deve perdere il suo diritto.

(18) *Polèlia*, nome che significa *quegli, che viene dopo l'Amore*; lo stesso che il Dio Imène.

(19) *Domovii* o *Domoviè*, Dei domestici; gli stessi che i Dei Lari, i Dei Penati. Alcuni serpenti, di certa specie, presso gli slavi erano contati fra questi Dei.

(20) *Oslado*, Divinità preside ai festini; lo stesso che Como.

(21) *Sviatovido*, Dio del sole, e della guerra, che aveva il suo principal tempio a Acron nell'isola di Rugen. Lo stesso che Apolline.

(22) *Leda*, o *Led*, Dio della guerra; lo stesso che Marte.

(23) *Tsarmorsco*, o *Tsar-morskoï*; Rè del mare; lo stesso che Nettuno. (*)

(24) *Siva*, o *Séva*; Dea de' frutti; la stessa che Pomona. A questa Dea talvolta si sacrificavano vittime umane.

(25) *Caléda*, o *Kaleda*; il Dio della pace.

(*) Il nome di questa Divinità, che sempre si trova nella mitologia degli slavi scritto così, è anche prova convincente che debba dirsi *Tsar*, e non *Czar*. (V. Dichiaraz. al Canto 4°. N°. 18).

(26) Il Samanismo, chiamato dai Greci *la religione de' Samanéi* è un' idolatria piena di superstizioni più o meno grossolane secondo che le popolazioni dell'Asia settentrionale, che la professano, sono più o meno barbare.

Il samanismo ammette un Dio suprèmo; ed àno poi un'infinità d'idoli di seconda sfera, rozzamente intagliati in legno. Talvolta un bamboccio di pasta coperto di cenci, e penne d'ucelli; talvolta una pietra; e talora anche un'intera rupe è idolo adorato da' samanèi.

I Lapponi, e i Samoiedi idolatri dan fede alle superstizioni del Samanismo. Usano lordare di grasso, e di sangue i loro idoli, come per prova di lor gratitudine alla protezione avuta nelle caccie loro, e ne' loro combattimenti.

(27) Quel filantropico costume della bella, della santa Ospitalità antica, di cui si è parlato alla stanza 39. del Canto 10., esiste fin'oggi nelle Russie; e fra' paesani in tutte le campagne non altrimenti si saluta, nè si nomina l'ospite, che giunge, che col nome di avo, padre, zio, o fratello (*Dieduska, Batiuska, Diadia, Bratt*), o se è donna, con quello di ava, madre, zia, sorella (*Babuska, Matuska, Diaduska, Sestra*) dandogli quello di questi nomi che più possa convenire all'età, che mostra all'aspetto, e relativamente all'età di quello, che gli parla.

(28) *Clinovo* (Klinof) nome antico della città, ch'oggi si chiama Viatka, capitale della provincia dello stesso nome.

(29) Barmia, nome antico della città oggi detta *Perma*. Sotto il nome di Barmia s'intendeva anticamente tutto il paese da' monti Urali fino alla Finlandia.

(30) *Tobolsca*, che si prende comunemente per la capitale del vastissimo incommensurabile paese, che si

comprende sotto il nome di Siberia. È situata sul fiume Tobol, alla confluenza del fiume Irti, o Irtich, che si versa nel Tobol.

(31) I monti Altai, o Altaici formano il confine dell'impero, dal fiume Irti nella Siberia russica fino al fiume Amur, o Amor.

(32) Dell'ospitalità di questi popoli settentrionali, che possono chiamarsi abitanti dell'ultimo confine del nostro mondo, ne fan fede tutti i viaggiatori, e particolarmente il celebre Cook ne'suoi viaggi, e più recentemente ancora il Sign. Leceps, ed altri.

(33) È divertimento graditissimo, e comune ad ogni classe di persone in tutte le Russie, la corsa sul diaccio: e per isdruciolare rapidissimamente, si formano de' palchi di notevole altezza, su' quali si ascende per alcune scale al di dietro di essi, e dall'alto si fanno sdruciolare per l'erta, che scende al basso in rapido pendio, alcune piccole lettighe, in ciascuna delle quali si adagia una persona. È solito, per procurare più velocità alla corsa, di gettarsi della paglia, e neve, e acqua (che nel freddo clima subito congela) sì sull'erta artefatta, che sul piano appiedi di quella; e la lettiga percorre velocissimamente per lungo tratto, spinta dall'impeto che riceve sul rapido pendio, reso così lucido, e piano come specchio.

(34) *E veltri* — È costume nella Siberia orientale, e a Camsciatca, di correre con cani, che servono come altrove i cavalli; e soli, senza cocchiere che gli guidi, traggono le lettighe in veloce corsa dall'una all'altra stazione.

(35) *Anadirsk* (Anadirsk) stabilimento russo sul fiume Anadir: piccola città sotto il circolo polare, e la più settentrionale della Siberia.

(36) *Kiatchka*, città del vastissimo governo d'Ircusca (Irchutsk, che è la più vasta di tutte le provincie russe);

è situata in una valle fra alti monti, e popolata in parte da Cinesi, che ne occupano un quartiere separato, esercitando in secreto il loro culto, e i loro costumi.

(37) È noto che sulle cime degli alti monti della Siberia si trovano frequentemente ossami tanto colossali, che non v'è quadrupede, cui possano appartenere, nè possono essere ossa che di enormi mostri marini, anche secondo le osservazioni di tutti i meglio esperti naturalisti.

Quindi insorse la questione, *quando mai fu mare là dove or sono montagne, e tanto lontane da tutti i mari?* Quindi tanti dubbii, tanti calcoli cronologici, tanti filosofici ragionamenti. Ma il diluvio universale è la risposta teologica, che scioglie ogni obbietto, e impone a tutti silenzio.

(38) *Ocosca*, porto celebre sul mare d'Ocosca. Quindi escono i legni, che fan vela verso il Camsciatca, e l'Oceano orientale.

(39) I Tongusi occupano il paese tra il fiume Lena, e il mare d'Ocosca. Sono dolci, e umani, e non anno nè conoscenze, nè desiderii; quindi *sempre lieti*, perchè è sempre contento quello, che nulla desidera. I Giuccaguri sono ne' deserti fra l'Indiguirca, e la Colima, che ambi sboccano nel mar glaciale. I Dauri, all' oriente del lago di Baikal. I Burèti, erranti e pastori al mezzogiorno, e al settentrione dell'istesso lago. Sulle rive della Lena abitano anche i Giacuti; e fra il governo d'Ircusca e quello di Tobolsca trovasi il governo di Tomsk, e varii popoli erranti. Molti vivono indipendenti fra le montagne, e ne' vasti paesi, che separano il russo dal cinese impero; ma tutte queste popolazioni, ed anche questi Nomadi, che vivono di caccia, o di pesca, dove si riducano in società, sono ospitali.

(40) *Astracan*, gran città commerciante, alle bocche del Volga sul mar Caspio, ove soggiornano Indiani, e Armeni.

Ci viene opportuno qui l'avvertire che è errore invalso in Europa il dire *Tartari*, e *Tartaria*: si deve dire Tatarsi, e Tataria se non si vuol cambiare l'ortografia, e la vera pronunziatione di questi nomi.

(41) *Ivi*, cioè nella Città, e nel governo di Astracan.

(42) *Brachimovia* (*Brakimof*) Città famosa, antica capitale de' Bulgari, della quale non esistono più che le rovine.

(43) *Kazan*, o *Casan*, Città capitale della provincia di questo nome.

(44) *Nijgorod*, o *Nijneinogorod*, anticamente Novograd.

(45) *Makarief*, claustro, che dà il nome al luogo, ove ogni anno nel mese di Luglio si tiene un celebre mercato; al quale concorrono tutte le nazioni dell'oriente d'Europa, e dell'occidente dell'Asia.

(46) *Kostroma*, città sul Volga alle bocche del fiume Kostroma; antichissima, e che servì spesso di rifugio ai Sovrani di Russia, che portavano il titolo di Gran-Principi prima che Giovanni IV. di Basilio (soprannominato *il terribile*) assumesse il titolo di Tsar nel 1547.

(47) *Vladimir*, situata sul fiume Kliazma; città, nella quale Andrea Jourievitch Bogoliuskij, Gran-Principe di Russia, stabilì la sede di sovranità verso la metà del duodecimo secolo, la quale vi si mantenne fino al 1328.

La provincia di Vladimir può anche per altra ragione chiamarsi sede di sovranità; in riguardo cioè alla città di Murom, fondata in tempo antichissimo, e già capitale

d'un popolo chiamato Muroma , di gran lunga anteriore al primo stabilimento della sovranità moscovitica.

(48) *Rezan* , o *Riazan* , capitale della provincia di questo nome. Era in addietro questa provincia il possente principato di Riazan , distrutto dai Tatars nel 1568.

(49) *Penza* , Capitale del governo dello stesso nome. Gli abitanti sono industriosissimi per farvi prosperare le api ; e fanno gran commercio di pesci , zolfo , e vetriolo. Nella provincia si contano molte fabbriche di panni , di sapone , e manifatture di cuoio , e di ferro.

(50) *Tambof* , capitale del governo dello stesso nome ; dove esisteva una fonderia di cannoni , secondo il rapporto del più recente scrittore delle storie Russe , il Signor Levesque ; del quale l'autore á seguitata l'opinione in ciò che riguarda lo storico.

(51) *Voroneso* (*Voronesch*) capitale del governo dello stesso nome , sul fiume , che porta anche il nome medesimo , e che poco lunge dalla città si versa nel Tanai , oggi detto il *Don*.

Pietro il grande vi stabilì un quartiere per la sua flotta del mar nero.

(52) Il Paese , che si chiama *i Cosacchi del Don* , o sia del Tanai ; che potrebbe chiamarsi la provincia di Tcherkask , prendendo a guisa dell'altre il nome dalla capitale ; ma , o sia perchè questa città si trova alle bocche del Tanai sul mare d'Azof , all' estremità meridionale della provincia ; o sia per far intendere che gli abitanti sono Cosacchi , e chiamati poi *del Don* per distinguerli dagli altri Cosacchi ; invalse il costume di chiamar la provincia *i Cosacchi del Don*.

(53) La provincia , o il governo del Caucaso. Non per natura del clima , ma per l'indolenza de' suoi abitanti , le

terre non vi sono coltivate, e le incolte pianure presentano l'aspetto d'un vasto deserto.

(54) La catena de' monti Caucasei.

(55) Il Bestau (*Beschtau*), montagna del Caucaso.

(56) Il *Podkuma*, fiume romoroso del Caucaso, che inonda or quà or là le contrade vicine; e cangia letto quasi ad ogni stagione.

(57) Dal luogo chiamato Costantinogorsk, andando lungo il Podkuma si va a Narzan, dov' è una sorgente d'acque amare.

(58) A Costantinogorsk, a' piedi del monte Bestau, trovansi acque minerali calde, che anno la lor sorgente ne' boschi, che circondano le montagne vicine (*)

(59) La *Cabardia*, vasta provincia, che comprende gran parte del Caucaso, e particolarmente quelle terre, e quei boschi, che circondano i monti Bestau, Smeiova, e Matsuca.

(60) L'*Elbòro*, altra alta montagna del Caucaso, sempre coperta di neve, e della quale si scopre la cima andando da Costantinogorsk a Narzan; poi inoltrando si vede intera.

(61) Smeiova (*Smeyova*), che significa montagna di serpi: così detta perchè nelle ampie sue caverne, dove per l'addietro s'appiattavano i ladroni della Cabardia, oggi s'annidano serpi e colubri, che assordano co' loro fischi spaventosi le oscure volte di questo monte, cavernoso più d'ogni altro della Cabardia, e fertile di tali rettili.

(*) Queste acque calde minerali di Constantinogorsk, e le acque amare di Narzan sopra-nominate, sono molto salubri, queste a beversi, quelle per bagni, ed operano meravigliose cure per le malattie nervose, e epileptiche.

(62) Si allude alle cave di marmo del monte Matsuca (*Matschouka*), bianco come il marmo di Carrara, e che lo eguaglia in durezza. (*)

(*) Questo marmo bianco trovato nel Caucaso è una delle scoperte, che si devono all' indefesso scrutatore della natura S. E. il Sign. Barone Boris di Giovanni Fitingoff (*Vietinghoff*) Consigliere privato di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Socio dell' imperiale Accademia di Scienze di S. Pietroburgo, della Società Fitografica di Gorenki, Membro onorario dell' Università imperiale di Mosca, e di molt' altre Società letterarie; che non risparmia spesa per l'illustramento delle Scienze, e l'avanzamento dell' Arti; possessore di preziosi gabinetti di storia naturale, di mineralogia, e botanica (il quale offre anche la rara collezione de'semi d'ogni frutto, dal più piccolo d'essi fino al Cocco) nel suo feudo di Marienburgo in Livonia (luogo già reso celebre dalla Storia di Catterina I., che v'ebbe patria, ricordato dal Voltèro (*Voltaire*) nella sua Storia della Russia); e che fece recentemente il viaggio al Caucaso, guidato sempre dal suo genio osservatore, e studioso.

Nel viaggio pittoresco al Caucaso, ch'egli annuncia, e promette al publico nel suo dotto Discorso, letto recentemente alla Società imperiale de'Naturalisti di Mosca, troverà il geografo una descrizione delle più belle situazioni della catena de' monti caucasei, regione fin or poco nota, e pochissimo descritta: il curioso topografo spazierà l'occhio sulla veduta, e prospettive, che adoreranno il viaggio pittoresco: il botanico vi osserverà alcune piante ancora ignote, come il *Soncus tatarica* trovato alle falde del Bestau, l'*Astragalus* di specie diversa dal noto, una nuova *Gentiana*, l'*Asphodelus*, etc.: e il naturalista vi osserverà tremila specie d'Insetti, da lui medesimo raccolti nel Caucaso, fra' quali molte, che solo su quei monti esistono; una nuova specie di pesce, ch'egli portò seco, tratto dal fiume Podkuma (*V. sopra* N° 56.); uno Scorpione, pure del Caucaso, e di specie ignota, e nuova per la differenza delle articolazioni da quelle de' nostri Scorpioni, e per i denti alquanto incurvati; ed

(63) *Paziente auriga*, detto per allusione al costume, che prevale in tutte le Russie, di lasciar per molt'ore, e talora da mane a sera, e da sera a mane i cavalli, e i cocchieri fermi ad attendere i loro padroni, al che non mai mancano, nè mai se ne lagnano.

(64) Il Bestau è la più bella montagna del Caucaso.

(65) Una Colonia Scozzese (Colonia di missionarii della religione riformata, *ad propagandam Christianam fidem*) è stabilita al Caucaso a piedi del monte Bestau, dal Sign. Brunton di Scozia (che ne fù da ott'anni in quà il fondatore) e la sola, che esista in tutta l'Asia, e sugli occhi dell'Ottomano (*).

Si è detto *figli dell'ospitale Caledonia antica*, perchè tal nome portava anticamente la Scozia. I Romani, che sotto Cesare non fecero che scoprire la Brettagna, e sotto Claudio ne conquistarono una parte, fecero soltanto a'tempi di Domiziano provare le loro armi alla Scozia, i di cui

alcuni mammiferi, amfibii, e rettili, fra i quali ultimi una Salamandra trovata in una sorgente d'acque calidissime (tra il 36. e 37. grado, termometro di *Reaumur*) al monte Matsuca; il che può servire a render ragione della favola, che fa esistere la Salamandra nel foco. E l'altra obbligazione, che avrà il botanico al dotto Cavaliere sarà il secreto da lui trovato, e che stà per render noto al publico, per conservare il colore, il lucido, e fino la quasi insensibile lanugine alle foglie, e ai fiori, disseccati negli Erbarii.

(*) Anche di questo stabilimento pubblicherà descrizione storica il prelodato Sign. Barone di Vietinghoff, illustrata di dilucidazioni, e traduzioni dall'Arabo, ch'egli fra tante altre lingue possiede; e il letterato si compiacerà in vedere com'egli prova che dal solo leggiero cambiamento di alcune lettere arabe si formarono 46. dialetti, i quali sono i linguaggi di 46. popolazioni diverse, che abitano la gran catena de'monti caucasei.

abitanti furono da loro conosciuti sotto il nome di *Maiati*, e *Caledonii*: Maiati quelli che abitavano la costa meridionale, e orientale, ch' oggi si chiama *le terre basse*; e Caledonii quelli che abitavano la parte più settentrionale, e l'occidentale, oggi detta *le terre alte*; Celti però gli uni e gli altri, e discendenti da Celti. *Moi* è parola celtica, che significa *pianura*; *aitich* significa *abitatori*; indi *Moiati*, o *Majati*, abitatori di pianure, o delle terre basse. *Cael*, o *Gaul*, che significa *Celti*, o *Galli*; e *don*, o *dun*, che significa *monte*, *còlle*, sicchè *Caeldon*, o *Caledonii*, è lo stesso che dire *i Celti delle montagne*. E sopra l'ospitalità de' Caledonii, vedasi al *Canto I. Stanza 39. e 40. e la Dichiarazione allo stesso primo Canto, N° 3.*

(66) Vedasi ciò che è detto sopra, verso il fine della Nota (*) che segue alla Dichiaraz. N° 62.

(67) La provincia detta il *Governo della Tauride*, che comprende la Taurica Chersoneso, oggi *Criméa*, e le terre, che si trovano fra il Boristène (oggi il fiume *Dniepre*) e l'Istmo di *Perékop*. Il Governo della Tauride cinge dal Nord all' Oriente, e chiude al mezzogiorno (fino allo Stretto) il mare d'Azoff, o sia la Palude Meotide.

(68) *Ekaterinoslaf*, che significa *la gloria di Catterina*; città fondata da CATERINA II., e Capitale della provincia dello stesso nome.

(69) *Otsciacof (Otchakof)*. È detto *altra gloria dell' istessa Diva*, ma in opposto stile, poichè Catterina la grande fondando una città le diede il nome di *gloria di Catterina (Ekaterinoslaf)*; e si ricopersero anche di gloria le armi sue nella celebre presa, e distruzione d'*Otchakoff*; preso per assalto dall'armi Russe fra i rigori d'un rigidissimo verno.

(70) È costume in tutte le Russie di festeggiare i giorni natalizii, e più ancora gli anniversarii onomastici de' loro

Sovrani: commendabile consuetudine in un governo monarchico, perchè atta a conservar viva nel popolo quella affettuosa venerazione per il Monarca, senza la quale tutto ruina. E gli onomastici de' Monarchi Eroi, ancorchè essi riposino fra gli estinti, si festeggiano tuttavia anniversariamente; come gli onomastici di PIETRO, di CATERINA etc.

(71) La Nazione Russa ama, e presta fede agli indovini; ascolta con piacere chi pretende predire *la buona ventura* rimescolando un mazzo di carte da giuoco, e collocandone un certo numero sopra una tavola, ora formando con esse un cerchio, ora un quadro, etc; apprezza, e cura chi pretende saperne nell'arte di spiegare i sogni; trae augurii dal tuono, dalle tenebre, dal volo degli uccelli; nè intraprende viaggio, od altra cosa di conseguenza in certi giorni della settimana. Una è questa fra la molte costumanze degli antichi, che si conservano in Russia; e questa superstiziosa credenza sussiste tuttavia nella Grecia; nè pochi sono gli Italiani, che non intraprendono viaggio in giorno di Venerdì, come se ne astiene il Russo in giorno di Lunedì, etc.

(72) Stromento nazionale russo, che è una specie di chitarra con due corde (*Balalayka*).

(73) Specie di violino, usato da' Russi, detto *Gudok*.

(74) Altro uso antichissimo. Così in Grecia i *Cori*, nelle primitive tragedie, cantavano, e ballavano a un punto istesso.

(75) Specie di flauto doppio usato da' Russi (*Dutka*); somigliantissimo a quello, che si vede rappresentato in alcune sculture d'apoteosi antiche, e su' sarcofagi in Roma, e in mano di qualche Satiro sopra alcune antiche medaglie.

(76) Sorta di corno antico (*Rajok*).

(77) *Pultava*, o *Poltava*, Capitale del Governo dello stesso nome. *Poltava* sarà a mai sempre celebre per la segnalata, e decisiva vittoria riportata nel dì 27. di Giugno 1709. da Pietro I. Sopra Carlo XII. intraprendente, e valoroso Rè di Svezia, che rimase interamente disfatto nelle vicinanze di quella città.

(78) *Carcovia*, *Karkof*, città capitale della provincia dello stesso nome, che oggi si chiama il governo della *Slaboda d'Ucrania*.

(79) Il governo di *Kursk*, o *Koresk*. La città di *Kursk*, che ne è la Capitale, fù fabbricata dai Viatichi (*Viatitchi*), che abitavano queste contrade prima del nono secolo, alla qual' epoca i Russi se ne impadronirono.

(80) La città di *Perejaslav*, che è nella parte settentrionale della provincia di *Pultava*, al sud-ouest del governo di *Kursk*, e che fù fondata da Vladimiro il grande, il quale le diede il nome d'un campione russo, che in un momento decisivo rimase vincitore in un combattimento singolare contro un Pesseneguo, nel 993. Questo combattimento fece epoca, perchè la vittoria del valoroso russo assicurò alla sua Nazione il trionfo sopra i barbari Pessenegui, che abitavano quelle contrade.

(81) La provincia di *Chiovia* (*Kief*) fù la culla della Sovranità russa; è celebre nelle storie, e fù patria de' *Cosacchi Zaporavi*.

(82) *Monte-Città*; Il nome di *Kief* o *Kiev* deriva da *Kivi*, che in lingua de' Sarmati significa montagna, e si riguarda come una favola la tradizione che abbia avuto il nome da un certo *Kii*, che alcuni dissero esserne stato il fondatore nel 430. L'Epoca della fondazione della città di *Kiev* è incerta; ma fù fondata da' Sarmati, e può credersi ch'essa esistesse innanzi l'Era Cristiana.

(83) È in Chiovia il celebre Monastero di *Petcherski*, ove si conserva nelle catacombe quantità di corpi santi, e di reliquie. Evvi anche prezioso tesoro di perle, e gemme, per cui rivaleggia questo Monastero con quello di Troiska, del quale è parlato al principio del canto: nè meno che a Troiska giungono in folla a Petcherski i devoti pellegrini.

(84) Il Metropolita. Risiede in Chiovia uno dei tre Metropolitani di Russia. Dopo che Pietro I. nel 1702. abolì, o per meglio dire assunse egli stesso la dignità suprema di Patriarca, la prima dignità del Clero russo è quella di Metropolita, e tre sono i Metropolitani, quello di Mosca, (prelodato alla Dichiaraz. N° 5.) questo di Chiovia, o Kief, e quello di Novogorod.

(85) *Regis ab exemplo totus componitur Orbis.*

(86) La provincia di Tscernigovia (Tchernigoff) dove la famiglia de' Principi Dolgorucki (o sia Longimani, come si è veduto alla Dichiarazione al Canto 5°, N° 1.) tenne per lungo tempo la sovranità. La città di Tchernigoff, capitale della provincia, è sulla Desna, che versa le sue acque nel Dniepre.

(87) La provincia d'Orel, che abbonda di miniere di ferro, d'alabastro, e di calce. La città di Orel, capitale della provincia, è sul fiume Occa.

(88) La provincia di Tula, dove á fonte il Tanai, oggi detto il Don. È celebre per la sua fabbrica d'armi, e lavori in acciaio, che rivaleggiano con quelli d'Inghilterra.

(89) Si fa allusione a ciò, che spesso accade in Russia. Qualora vi sia mancanza di cavalli alle poste, i contadini ne forniscono de' loro, ma questi non sono obbligati a fornirgli per il prezzo stabilito a' cavalli di posta, che è tenuissimo in Russia. Due cavalli, in Germania, costano quanto sei in Russia. Peggio in Italia, dove oltre il caro prezzo, tanti sono i postiglioni cavalcanti quante sono le paia di cavalli; ed ogni cavalcante pretende per

se quasi tanto di mancia quanto costa la corsa. In Russia un solo conduce quattro e fino a cinque cavalli, e si contenta d'ogni piccola mancia, che gli si doni.

(90) Sarà sempre minor del vero qualunque descrizione far possa la più felice penna, dell' entusiasmo dell' intero publico, e del trasporto universale di gioja, all' arrivo dell'adorato Monarca imperante; ch'ebbe luogo in Mosca nel dì 6. Dicembre 1809.

(91) Si annuncia con verità uno di que'varii ordini emanati dalla Maestà Imperiale di ALESSANDRO I., dettati a lui dal suo amore pe'sudditi suoi.

(92) Si fa allusione in questa stanza ai sontuosi pranzi dati da S. A. il Sign. Conte di Guddovitch, Maresciallo di S. M. I., Governatore Generale, e militare di Mosca, etc. etc., e da S. E. il Sign. Conte di Ostermann Gran-Cancelliere di S. M. I. etc. etc., e dall' Assemblea de' Nobili di Mosca; ed ai successivi pomposi balli, quali onorò la Maestà Imperiale di sua augusta presenza.

(93) Si allude alla festa data dal Corpo de' Signori Mercadanti di Mosca nella Casa di loro assemblea, onorata pure della presenza augusta di S. M. I.

(94) Si allude alla gran festa, e ballo mascherato dato da S. M. I. nel suo imperiale palazzo, e giardino annesso, in Mosca, la sera precedente alla notte del suo partire per ritornare a S. Pietroburgo.

(95) I due nuovissimi, e magnifici Ospitali, eretti, e sostenuti a spese particolari del Principe Niccolò di Michele Gallitzin, e di S. E. Niccolò di Pietro Sceremetieff (*Scheremetieff*) in Mosca.



ERRORI.

CORREZIONI.

NEL POEMA.

- Canto 2. stanza 66. verso 1. — quadagnaro — *si legga* — guadagnare
Canto 4. stanza 11. verso 1. — ereo — *si legga* — eneo
—— stanza 83. verso 5. — cittadiu — *si legga* — cittadino
Canto 5. stanza 63. verso 1. — alla — *si legga* — alle

Ed in alcuni esemplari,

- Canto 2. stanza 22. verso 2. — giia — *si legga* — gioia
Canto 5. stanza 147. verso 1. — contemla — *si legga* — contempla.

NELLE DICHIARAZIONI.

- Al Canto 3. N° 1. Nota (*) *riga ult.* — Verte — *si legga* — Verste
Al C. 4. N. 16. *riga 6.* — nomastico — *si legga* — onomastico.
—— N° 18. *riga 6.* — dei dodici, Cesari sia — *si legga* — dei dodici
Cesari, sia
—— N° 24. *riga 4* — osseggono — *si legga* — posseggono
—— N° 35. *riga 1.* — qualora — *si legga* — qualora
Al C. 5. N° 105. *riga 1.* — drelodato — *si legga* — prelodato.







